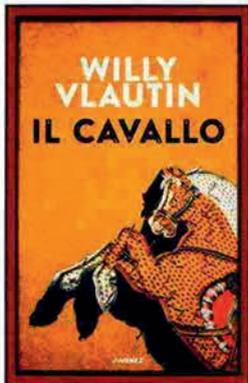


**IL CAVALLO
WILLY VLAUTIN
JIMENEZ**

Il nuovo libro di Willy Vlautin che, ricordo per chi lo ignorasse è anche musicista nei Delines e fu l'inventore della band dei Richmond Fontaine, racconta tra presente e continui flash back l'esistenza di Al Ward, sessantacinque anni di cui molti trascorsi a suonare nei casinò e nei locali della profonda provincia americana in gruppi in cui si arrabattava come songwriter e chitarrista. E' naturale cogliere un elemento autobiografico in tale vicenda, quel ruolo accomuna il protagonista del libro all'autore Vlautin, entrambi dotati di una penna sopraffina nello scrivere canzoni e peraltro ancorati allo stesso universo musicale, quello del folk e country, ma la storia de *Il Cavallo* si sviluppa lontana da qualsiasi intento biografico perché ad Al Ward che vive isolato nella abbandonata concessione mineraria nel Nevada lasciatiagli dal prozio, cibandosi da mesi solo con zuppe in scatola, tequila e caffè istantaneo, una mattina fuori dal suo rifugio appare un vecchio cavallo malconcio, accecato da una malattia agli occhi, incapace di difendersi dall'assalto dei coyote. A 1800 metri di altitudine in mezzo a boschi e montagne, a 50 km dal ranch più vicino dove vive il vecchio amico Lonnie, tormentato dall'alcolismo e dall'ansia Al deve prendere una decisione per sé stesso e per il derelitto animale che improvvisamente è comparso nella sua esistenza. Il furgone, un ferrovicchio in



disuso da anni, non ne vuole sapere di mettersi in moto e allora dopo aver nutrito con zuppa e acqua il cavallo, mettendogli vicino una radio accesa per intimidire i coyote, Al si incammina con fatica verso il ranch di Lonnie dove arriverà esausto e stremato ma troverà una insperata chance per riacquistare fiducia nella vita. Con il vecchio amico ed un pick-up rimorchieranno il cavallo verso la salvezza e la guarigione e quello che sembrava un destino segnato, per il cavallo e Al, troverà una direzione diversa, così che Al Ward col suo innato e riconosciuto talento potrà scrivervi l'ennesima canzone strappalacrime. Se questo rappresenta la linearità del racconto, affrontato con usuale schiettezza da Vlautin, autori tra i più significativa della giovane scena letteraria americana, in una prosa coinvolgente venata di quel tenero romanticismo da perdenti che è proprio anche della sua musica, sono i ricordi sempre più insistenti a fare luce sul passato di Al Ward: gli amori sfumati o vissuti solo qualche notte, le tavole calde e gli alberghi di infima categoria, le tante canzoni scritte su commissione (i cui titoli sono perfettamente elencati nelle pagine) sempre tristi e malinconiche ma comunque capaci di trafiggere i cuori, la solitudine e la bottiglia, gli spostamenti in furgone. Soprattutto l'instabilità nell'essere in una band, specie quando ci si crede una versione punk rock incazzata di Simon & Garfunkel, "veloci e cazzuti ma con la voce di angeli" abitate a suonare nei casinò dove in realtà a nessuno interessa chi c'è sul palco. Lo zio Vern, istinto ribelle e gola profonda, "si era presentato sbronzo a tre ricevimenti della famiglia della sua futura (e mancata) sposa e l'inverno seguente fu licenziato dalla Southern Pacific per ubriachezza, era stato il miglior amico di Al, un ubriacone inaffidabile ma figura paterna in una famiglia inesistente, e Mel il prozio che a sorpresa gli lasciò in eredità la miniera nel deserto del Nevada per poter tra-

**LUIGI TENCO
LONTANO, LONTANO
LETTERE, RACCONTI, INTERVISTE
A CURA DI ENRICO DE ANGELIS ED
ENRICO DEREGIBUS
IL SAGGIATORE**



Sulla sua dipartita dal mondo è scesa una caligine, anche addensata dagli innumerevoli volumi che sono stati redatti in tutti questi anni. Conosceremo forse la verità, perché a dispetto di Pirandello, una verità reale esiste, e sarà in-

dividuata, quando abbandoneremo questa sponda del fiume. La biblioteca tenchiana ha raggiunto proporzioni molto estese, e i miei stessi scaffali ne sono assiepati, poiché fin da adolescente fui catturato non solo dall'unicità del messaggio poetico e testuale di Luigi, ma dalla storia tenebrosa, irrisolta e inquietante. Ero davanti alla tv, da solo, quella sera, guardando Sanremo per ascoltare un autore che già apprezzavo e che mi aveva conquistato. Ne fui folgorato e da lì iniziai il mio costante approfondimento, coinvolgimento emotivo che mi guadagnò critiche sui banchi di scuola per ciò che avevo scritto in quelle che non erano ancora chiamate verifiche, ma semplicemente temi. Piombo come un falco su un'ulteriore raccolta che lo riguarda, con premesse di originalità e di materiale non così divulgato o semplicemente inedito. Una

bella, profonda indagine da parte di due operatori musicali di specchiato valore, instancabili ricercatori e promotori di uno studio e di una passione che non conoscono fine. Lettere, racconti, interviste, promette il sottotitolo della copertina. Ci immergiamo nelle lunghe pagine che raccontano di dati biografici che ben conosciamo, e di altri, almeno per lo scrivente, del tutto ignoti. L'importante, mi dico da decenni, è soffermarsi soprattutto sull'impegno precursore e pacifico di Tenco, del suo essere pioniere musicale fin dagli inizi, al di là dei particolari biografici. Ripercorriamo le tappe della sua vita, non così ombrosa come incatenano, già al tempo, le maglie dei luoghi comuni che lo avviluppavano. Due ricche disamine introduttive dei curatori sono come partiture che dettagliatamente rivivono le accensioni e le disillusioni del poeta, perché questa era la sua legittima qualifica. Poi, si entra "in medias res", negli stralci raccolti da quello che potremmo definire l'archivio misconosciuto di Luigi: l'infanzia, con alcuni temi scolastici dove spiamo i sentimenti che lo contrassegneranno, identificando uno scolaro determinato e passionale, con un senso del dovere e di pace familiare che gli faceva anteporre le biciclette alle armi. Seguono pagine di diari giovanili con l'iniziazione alla musica, incontenibile e fatale. Un'infinita serie di interviste concesse a riviste, prevalentemente femminili, dove l'artista apre il suo cuore e si rivela un uomo che sa dove vuole andare, all'insegna di un'onestà intellettuale rara e determinata. Le let-

tere alla madre, anche destinataria di versi e melodie immortali, sono tenere e sincere, senza retorica. Nella quinta parte del volume appaiono sceneggiature cinematografiche, per un interesse sempre più vivo, in un periodo che tocca gli anni '63/'64. Non è certo un caso che Tenco fu protagonista nel pregevole film di Luciano Salce del 1962, *La cuccagna*. Segue il periodo con la casa discografica Saar e testimonianze che lo vedono ansioso di non apparire come un velleitario Don Chisciotte. Tenco era un campione nell'esercizio della libertà individuale e nelle sue dichiarazioni si scoprono notizie nuove, solo apparentemente marginali. Amava Brecht, oggi quasi sparito dalla scena. Le lettere a Valeria, già divulgate, sollecitano la riluttanza, il disagio, a entrare nell'epistolario altrui. Tenco credeva che le canzoni potessero influire sugli equilibri, sulle prese di coscienza. Il viaggio in Argentina con le relative testimonianze, il periodo RCA, interessanti e convulsi dibattiti, e soprattutto i racconti, un po' avvistati, fra cui a nostro avviso, prevale una brillante storia di Paperino che conferma una sostanziale levità del personaggio, oltre le maschere. E poi la tempesta di Sanremo. Dichiarazioni dal mondo dello spettacolo, ferite sempre aperte e dietrologie, il rovello di Luigi per un'affermazione di una canzone popolare italiana. Bel lavoro, stimolante e appassionato, che ribadisce punti fermi e non scioglie eterne zone d'ombra. Il cerchio su Luigi Tenco non è chiuso e ancora si continuerà a parlare di lui.

FRANCESCO CALTAGIRONE

scorrere gli ultimi anni della sua altalenante esistenza. Poi c'erano state Maxine il grande amore della sua vita "era una delle poche volte nella sua vita in cui poteva sentirsi orgoglioso di sé", e Colleen, l'amica male in arnese come lui con cui potevano tentare una resurrezione se non fosse che lei gli rubò tutto tranne i due amplificatori Fender Deluxe, una SG del '69, la Martin acustica e la Gibson ES-335 del '71, e Teresa, la madre dei Sanchez Brothers i cui figli riuscivano a scazzottarsi anche quando erano di fronte al pubblico. Tra Reno, Denver, l'Arizona, Lake Tahoe e qualche tour nelle città dell'Est, si consuma la ballata di Al Ward in un crescendo di piccoli successi e occasioni mancate, dai primi passi sulle pedane al trascorrere gran parte del tempo in tour con una band, dove può essere logorante tanto che molti amici e compagni non ce l'hanno fatta a tenere il passo. Come suggeriscono le note di copertina, *Il Cavallo* è un romanzo dedicato a tutti gli sconosciuti musicisti che rendono più gioiosa la nostra vita, un libro che ha il ritmo di una canzone triste ma conciliante, che si trasforma in una toccante riflessione sulla forza d'animo, sulla solitudine e sulla musica come salvezza.

MAURO ZAMBELLINI

BREVIARIO DEL PRODUTTORE ARTISTICO
CORRADO RUSTICI
VOLONTÈ & CO.



Oltre ad essere un valido polistrumentista ed un acclamato produttore, Corrado Rustici si esibisce per la prima volta nei panni di saggista. Il tema di questo agile volume è costituita da una raccolta di suggerimenti artistici destinati a

chi vuole affrontare il mondo musicale. Tra consigli e precauzioni, Corrado inanella una serie di aneddoti sulla sua esperienza musicale coltivata in Italia ma esplosa oltreoceano a contatto con molti artisti locali. Due parole su Corrado per raccontare la sua ascesa artistica: nasce a Napoli settant'anni fa e giovanissimo, negli Anni Sessanta, fonda la sua prima band, il Cervello. Nel decennio successivo si trasferisce a Londra con il gruppo dei Nova con cui incide quattro album per la Arista Records. Considerate le sue qualità in sala d'incisione viene valutato attentamente dai manager e convinto a trasferirsi in America. Qui avrà modo di mettersi in luce collaborando come tecnico del suono per artisti quali Aretha Franklin, Whitney Houston, Herbie Hancock ed altri. In seguito sempre in America parteciperà alla registrazione, tra gli altri, di *Who's zooming Who* di Aretha Franklin, *White City Sleeps* di George Benson e *No Protection* dei Jefferson Starship. In Italia arriverà poi al grande successo con gli album

Blue's e Oro, Incenso e Birra di Zucchero iniziando così una lunga collaborazione con l'artista emiliano, collaborazione che continua tuttora. Oggi Rustici partecipa attivamente alla produzione di musicisti italiani ed è considerato nel suo ambito, un apprezzato maestro. Il volume è ricco di analisi interessanti: Rustici ama e apprezza la tecnologia ma il lavoro in sala d'incisione a stretto contatto con l'artista non può e, secondo lui, non potrà mai sostituire la componente umana, fatta di intuizioni e esperienza: *in passato l'artista non aveva necessità di imparare tecniche di registrazione o di produzione, né doveva preoccuparsi di integrare le immagini con la musica, oggi invece gli artisti creano, sviluppano e manifestano le loro idee utilizzando tecniche molto diverse, senza alcun problema e in modo quasi totalmente autonomo... l'ascesa però di questa creatività senza fine è diventata presto un incubo paralizzante.* In breve, ciò che una volta era una scienza basata sulla ricerca musicale oggi sembra essere delegata all'imprenditoria della superficialità. Tra le finalità del produttore vi è quella importantissima di scegliere, in comune accordo con l'artista, i brani da registrare, di suggerire idee per le canzoni e coordinare la scrittura dei testi. Infine valutare la miglior tecnologia da utilizzare in sala di registrazione scegliendo i musicisti e i tecnici da coinvolgere nel progetto. In circa 120 pagine con una scrittura semplice e diretta, Corrado Rustici ci racconta il suo modo di operare per venire incontro alle esigenze dell'artista, cercando di fare il meglio per se stesso e per gli ascoltatori che acquisteranno il prodotto finito. Tra le righe si percepisce che questo lavoro, nonostante siano passati cinquant'anni dagli inizi napoletani, lo appassiona ancora molto. Un volume necessario per comprendere ed apprezzare meglio il lavoro, a volte oscuro, del produttore musicale. Davvero un libro molto interessante.

GUIDO GIAZZI

THE BEACH BOYS
BY THE BEACH BOYS
GENESIS



Non è esattamente una biografia, per quello vi sono sul mercato altri titoli (sempre in lingua inglese) ai quali riferirsi, ma ha una grossa peculiarità: raccoglie le informazioni più sincere ed accurate di tutti i membri (viventi e non, come nel caso dei fratelli Dennis e Carl Wilson) a partire dai veri albori della band, pensieri e riflessioni negli anni di questa combriccola di fratelli, cugini e qualche amico, alcuni di loro, al tempo, poco più che bambini, quindi fine '50 e inizi '60, sino a tutto il 1980, che a nostro parere segna giustamente lo spartiacque tra la

produzione migliore e quindi il periodo d'oro della band, ed il successivo declino, con fatti scarsamente rilevanti dal punto di vista artistico. Di certo ogni fan dei Beach Boys avrà di che rallegrarsi: il libro è fatto splendidamente ed il collage storico delle frasi e riflessioni dei vari membri, a cui si aggiungono i nuovi appunti di Brian Wilson, Al Jardine, Mike Love e Bruce Johnstone, immergono il lettore nei luoghi e negli anni in cui tutta la loro storia si dipana, dalla piccola Hawthorne ai concerti davanti a mezzo milione di persone. Come in una sorta di favola, il libro inizia con le riflessioni di ogni componente prima che il loro sogno si avverasse, che si susseguono poi, passo passo, da *Surfin' Safari* (1962) a *Keepin' the Summer Alive* (1980) nella spiegazione della crescita personale e di gruppo, non tralasciando le riflessioni sul contesto sociale e culturale in cui si è mossa tutta la loro storia. E' giusto aggiungere che davvero nessuno viene lasciato indietro, e quindi troviamo qui, all'alba della loro storia, l'importanza che hanno avuto i primi amori musicali della band, specie quelli di Brian, e quindi il Kingston Trio, Burt Bacharach, Chuck Berry, così come la testimonianza di alcuni musicisti che, pur avendo partecipato per brevi segmenti di tempo alla vita del gruppo, ne sono rimasti incollati con la loro importanza e unicità, a partire da David Marks, per passare a Glenn Campbell sino alla coppia Blondie Chaplin e Ricky Fataar, quest'ultimi a tutti gli effetti membri della band a inizio anni '70. Grande spazio è ovviamente occupato dalla crescita artistica di Brian Wilson. Ogni singolo disco è anticipato dalle riflessioni sul periodo artistico ed il modo in cui la band approcciava alla scrittura ed armonizzazione, e non c'è mai una parola di troppo, da parte di nessuno, su quanto è stato fatto, tranne la consapevolezza, per alcuni di loro, che lo strumento della voce ha reso il gruppo di fatto immortale nella storia della musica popolare, senza emuli a riguardo. Grande spazio viene dato al periodo di *Pet Sounds* e ai successivi, ottimi, album che ne sono seguiti, almeno sino a tutto *Holland* (1973), periodo che include capolavori come *God Only Knows* e *Good Vibrations*, qui abbondantemente trattate e ricordate nella loro costruzione. Le citazioni di molti artisti famosi del loro e del nostro tempo sono innumerevoli, ma di nuovo collocate in modo storico e mai retorico, ecco allora le riflessioni di Clapton, Dylan, Townshend, Page, Costello, McGuinn, i fratelli Reid di Jesus & Mary Chain e molti altri. All'appello manca McCartney, ma non importa, lui aveva già dato, tanto tempo fa, una copia di *Pet Sounds* ai suoi figli per educarli alla musica. A conti fatti un bel libro, un po' ingombrante ma di piacevole lettura, che rinvigorisce, mai ce ne fosse bisogno, una storia destinata a non essere cancellata dalla polvere del tempo.

ROBERTO DE BENEDETTO

CSI - E' STATO UN TEMPO IL MONDO
DONATO ZOPPO
COMPAGNIA EDITORIALE ALIBERTI



Facile pensare che questo bel libro possa sfruttare il frangente storico in cui assistiamo ad un pieno revival della musica, del mondo e delle parole dei CCCP, di cui i CSI ne rappresentano la propaggine più evoluta musicalmente, ma anche se fosse, qui non c'è niente di male, anzi. **Donato Zoppo**, già autore di molti validi libri sul mondo delle sette note e anche ben noto per la profonda conoscenza di Lucio Battisti, ha fatto un ottimo lavoro e ha reso servizio ad una band e soprattutto ad un disco, **Ko de Mondo**, che quest'anno compie giusto trent'anni e che, per chi scrive, si annovera tra i migliori dischi rock italiani di sempre. Un libro su un autore, un artista o una band lascia sempre credere che lo stesso sia necessariamente indirizzato ai seguaci di quell'artista o di quella band. Io sono (ero, per meglio dire) un seguace del Consorzio Suonatori Indipendenti, così come prima lo ero stato dei CCCP, ma la narrazione di Zoppo su come questo manipolo di musicisti si sia ritrovato, nelle sconfinate e forse anche desolate lande della Francia nord occidentale, in capo al mondo appunto (Finistère), ad inventarsi da zero ed in una manciata di settimane uno dei dischi cardine del rock italiano, è una narrazione che si apre a tutti ed è davvero piacevole, intrigante, entra nel cuore e nell'anima del progetto, di ogni singolo personaggio, tutti così diversi tra loro ma tutti così importanti, che hanno contribuito a forgiare questo miracolo di 12 brani. Il libro, poco più di 180 pagine, è diviso in quattro sezioni che ben si muovono tra gli albori della band, quella dei tempi dell'ultimo album dei CCCP (*Epica, Etica*), il live *Maciste Contro Tutti*, in compagnia di Disciplinatha e Ustmamò, e questo embrione collettivo musicale senza nome, con un po' di fuoriusciti dai Liftiba (e che fuoriusciti...a partire da Marocco) che prende sempre più corpo, si convince che può nascere qualcosa e riesce a convincere il capo di una Major discografica a sponsorizzare un viaggio in Bretagna, non per perfezionare nulla, ma per scrivere, da zero, qualcosa che resterà. *Quel che deve accadere, accade*, per dirla alla Ferretti, e così sarà. Giovanni Lindo Ferretti e i suoi silenzi e piccole fughe in cerca di ispirazione, invero mai così alta come in alcuni dei brani di questo disco, Massimo Zamboni e la sua leadership silente ma ferma, Gianni Marocco, che è forse la vera anima musicale del tutto, le chitarre distorte e deviate di Giorgio Canali ed il suo stile impetuoso, *disturbante* quanto si deve, Pino Gulli e Alessandro Gerby alle percussioni, in disparte nel processo creativo, quasi timidi, ma sempre presenti e pronti a lasciare il segno (come in effetti è accaduto),

le tastiere di Francesco Magnelli, altrimenti note come *Magnellophoni*, la voce di Ginevra Di Marco, splendida cantante che da lì in poi entrerà in pianta stabile nel gruppo, sono solo una parte dell'entourage che porterà a termine questo lavoro alla fine del mondo. La spiegazione della nascita dei brani è splendida e mi è impossibile non citare il modo in cui l'autore descrive la creazione di capolavori come l'iniziale *A Tratti*, e poi *Del Mondo*, brano incantevole che ha piegato molte menti e cuori (Robert Wyatt la canterà su un suo disco negli anni a venire, si può chiedere di più?), l'atmosfera in cui nasce *Memorie di una Testa Tagliata* e poi ancora *Fuochi Nella Notte* e la finale, quasi non voluta, *In Viaggio*, che in realtà è un brano splendido per cui Zamboni e Marocco in primis hanno spinto Ferretti a trovare un testo ad ogni costo. Lo stupore di quanto fatto riconfermato a pieno titolo dalla casa discografica, la malattia di Ferretti che mette in stand by il tutto per un po', ed ancora l'incredibile richiesta per un'esecuzione live, stile unplugged (in quegli anni pareva quasi un must) di pochi mesi dopo, che uscirà col titolo *In Quiete* e di nuovo sarà un disco con cui leccarsi i baffi, dove ritroviamo una cover dei Marlene Kuntz ed un brano inedito. Sono molto lontano dall'aver raccontato tutto e mai potrei o lo farei, *E' stato un tempo il mondo* è un bel libro e merita l'attenzione non solo dei fan di CCCP, CSI (e PGR a seguire) ma di tutti gli amanti della buona musica alle nostre latitudini.

ROBERTO DE BENEDETTO

IL SALVATORI 2024
IL DIZIONARIO DELLA CANZONE
DARIO SALVATORI
IACOBELLI EDITORE



È la prima volta che mi confronto con *Il Dizionario della Canzone* di **Dario Salvatori** (giornalista, critico e presentatore RAI), un'opera immensa ed enciclopedica che proprio quest'anno compie i 10 anni e che racchiude oltre 20.000 schede di altrettante canzoni, non solo Italiane. Devo subito dire che questo Dizionario è opera di consultazione, non certo di lettura; ma dopo alcune analisi mirate, non posso che scriverne bene. È vero che la maggioranza delle canzoni (e di conseguenza i maggiori dettagli) riguardano il repertorio Italiano, con una dozzina di particolari davvero degna di lode e che testimonia i livelli di approfondimento e di qualità che man mano si sono affinati negli anni. Ma anche il repertorio delle canzoni in Inglese è molto ben rappresentato, anche se con una predilezione (che trovo molto logica) verso brani ben inseriti nel main-stream del rock. Faccio qualche esempio: **Bruce Springsteen** è presente con ben 34 canzoni; **Dylan** con 24; i **Beach Boys** con 25; i **Beat-**

les con 31; i **Rolling Stones** 27; **Stevie Wonder** 11; i **Pink Floyd** 22 e con mia grande sorpresa ben 8 brani di **Frank Zappa!** Quello che voglio sottolineare, a prescindere dalle scelte, è la qualità delle schede che commentano le singole canzoni; ci sta è vero una valutazione (da 1 a 5) su cui Dario Salvatori disquisisce nella introduzione, ma è soprattutto il commento, preciso, profondo, serio e dettagliato che qualifica questo Dizionario. Ad esempio la scheda di *Born To Run* di Springsteen parte da Jon Landau, per commentare poi la qualità musicale del brano con l'intervento di Phil Spector e analizzarne il testo, finendo con una sintesi: "sigillo indelebile sulla personalità artistica del suo autore e interprete". Mentre nell'analisi di *Peaches In Regalia* di Zappa leggo: "questo brano è molto simile ad una composizione classica, per la varietà di strumenti utilizzati...ma anche per la difficoltà del tema, che si articola in quattro diversi sottotemi timbricamente differenziali tra loro". Come vedete due analisi (e riporto solo poche righe) davvero intriganti e curate. Poi ho sottoposto il Dizionario ad una prova qualitativa; sto ascoltando in questi giorni un disco di **Tammy Wynette** e in particolare la canzone *The Wonders You Perform*, con mia sorpresa l'ho trovata commentata così: "Nelle sue liriche si esprimono molto bene tutte quelle perplessità e titubanze che assalgono l'essere umano quando è di fronte a qualcosa di troppo "grande" da assimilare per la sua natura di mortale". Si passa poi per la traduzione che ne fece Giorgio Calabrese per poi proporla come *Domani è un altro giorno* a **Ornella Vanoni**, ottima analisi. Un altro apprezzamento di questo grosso volume di oltre 1200 pagine, con un indice degli esecutori e degli autori, va alla breve ma intensa introduzione in cui il curatore fa un'accurata analisi del mondo e del mercato musicale e dei suoi cambiamenti che lo stanno modificando continuamente (analisi dello streaming, presenza pesante di Spotify, mancanza di approfondimento da parte degli ascoltatori, facilità per gli artisti di registrare con i moderni *devices* elettronici le loro canzoni). Ritengo che questo Dizionario possa essere estremamente utile proprio a quegli ascoltatori giovani digitali che ascoltano i singoli brani sulle varie "app" e che cercano un approfondimento che vada al di là della superficiale fruizione di un ascolto e via... È vero che forse il livello di dettaglio dei commenti delle canzoni è molto più concentrato sul mercato Italiano (ma questo riguarda molto le mie influenze musicali) anche se devo ammettere che la lettura del Dizionario mi ha riaperto vecchi ricordi sullo sfaccettato mercato discografico Italiano e soprattutto sulla sua storia, ben rappresentata dal gran numero di canzoni commentate. Cito ad esempio le ben 24 canzoni scritte da **Gorni Kramer** o la cinquantina di canzoni il cui testo è stato scritto da **Mario Panzeri**, che sentivo

**PETER GABRIEL
LA STORIA DIETRO LE SUE CANZONI
ALFREDO MARZIANO, LUCA PERASI
LILY PUBLISHING**

Libro imperdibile per chi ama e segue da anni l'eccentrico Peter Gabriel. Marziano e Perasi hanno fatto uno splendido lavoro perché in 350 pagine hanno raccontato il personaggio Gabriel attraverso le 208 canzoni composte o interpretate dal momento della sua uscita dal gruppo dei Genesis, ovvero dal 1975. Il lavoro è molto accurato perché Marziano e Perasi non solo hanno commentato i brani composti ma per ogni canzone, attraverso interviste, articoli pubblicati sulla stampa e sui social, hanno preparato delle schede davvero complete – gli ospiti in sala di registrazione, i produttori – che sottolineano l'importanza del personaggio non solo in ambito musicale. La ricerca di Gabriel non si è mai limitata solo alla musica perché il suo interesse verso l'immagine lo ha manifestato anche con molte idee scenografiche e videoclip innovativi. Ricordo a Milano un concerto in cui i musicisti, tra isole gonfiabili, canoe e altre meraviglie, lasciavano il palco scappando in una valigia che poi Gabriel salutava il gruppo, si portava via. Sicuramente uno dei concerti più affascinanti a cui ho partecipato sia a livello musicale che visivo. L'evoluzione dell'artista è ben sottolineata dai due autori perché se in un primo momento il pianoforte era lo strumento base delle sue canzoni, col tempo Gabriel rivolse grande attenzione al ritmo e alle percussioni, sempre attento a studiare le potenzialità delle ultime novità tecnologiche. Non è un caso che Peter, tra i primi artisti rock, definizione qui molto



generica, ha iniziato anni fa a collaborare con una società di Intelligenza Artificiale, la Stability AI, nella realizzazione di video di animazione. In seguito dopo l'attrazione verso il pianoforte e il primo impatto con le batterie elettroniche, Gabriel si è cimentato con un gran numero di strumenti – Mellotron, flauto, chitarra elettrica, basso, Fairlight – e una grande varietà di percussioni. Altro argomento che Marziano e Perasi sottolineano nel volume è la capacità di rinnovare il proprio repertorio: *per Gabriel una canzone non è mai un prodotto finito ma una entità mutante in continua evoluzione*. Per questo l'artista inglese ama riproporre i suoi brani, anche i più noti, spesso in versioni molto diverse dagli originali, stimolando gli amici musicisti a cimentarsi con le sue canzoni modificandole con la loro personalità. Sempre nell'introduzione al volume si sottolinea per Gabriel l'importanza del processo e delle tecniche di registrazione: lo studio è visto come un luogo dove sperimentare suoni, soluzioni e magie. L'intervista con alcuni dei collaboratori di Gabriel ha permesso agli autori di fare luce su questo importante processo creativo. Inoltre nelle schede che costituiscono il volume il giusto spazio è lasciato alle parti vocali dilettandosi il Nostro con le tecniche della polifonia e del contrappunto. Dai testi delle canzoni emerge però un'importante particolarità, in molte canzoni Gabriel, uomo del nostro tempo, auspica, sente o prevede, una speranza per i tempi che andremo ad affrontare e questo ottimismo colora spesso i temi delle sue canzoni oltre al tema della morte, dell'invecchiamento, del progresso e del dialogo tra gli individui. Il volume, in lingua inglese, è già stato pubblicato in UK dove ha ottenuto il plauso critico della stampa specializzata. Ottimo lavoro Alfredo e Luca, imperdibile per gli estimatori dell'Arcangelo Gabriel.

GUIDO GIAZZI

nominare alla radio, ai tempi dei primi Festival di Sanremo: *Papaveri e Papere* e *Casetta in Canada* musicarono la mia infanzia; così come tutte le 17 canzoni interpretate da Fred Buscaglione e composte con Leo Chiosso.

ANDREA TREVAINI

VIVO DAL VIVO, 2010-2023

**CARLO MASSARINI
RIZZOLI LIZARD**



Di fronte alla meraviglia rappresentata da questa recentissima pubblicazione di Rizzoli Lizard, ormai esperta in pubblicazioni musicali e fotografiche di grande pregio, l'impeto era quello di iniziare a sfogliare le pagine del volume "Vivo dal Vivo, 2010-2023", di Carlo Massarini, andando a ricercare gli articoli in cui vengono proposti gli artisti preferiti e leggere il racconto del concerto (oppure l'intervista) preso in esame. Chi scrive, invece, ha voluto privilegiare qualche dettaglio e una strepitosa scelta. I dettagli sono dati dai copiosi ringraziamenti posti a fine libro dove l'ultimo (che poi potrebbe essere il primo) è per Paolo Giaccio che è stato tra i pionieri della divulgazione di rock, etc. etc., in Italia e, poi, dalla presa d'atto che il volume è stato stampato nel nostro Paese. Dettaglio non scontato ed importante vista la raffinatezza delle pagine e delle immagini (ed il peso del tomo...). La strepitosa scel-

ta, invece, è stata quella di utilizzare un QR Code per "assistere" a immagini dei concerti descritti con la possibilità di ascoltare ore di musica dal vivo. Un libro infinito, quindi, scritto da un appassionato e competente divulgatore come Massarini di cui Eugenio Finardi, in quarta di copertina dice "che sente la musica e la sa raccontare". Massarini cerca di "spogliarsi" dalla responsabilità di critico e divulgatore manifestandosi nella sua dimensione di appassionato, di fan, di ammiratore di colui/coloro che "conduce" la danza dal palco. In pratica questo viaggio nei concerti "vissuti" dall'autore nel periodo 2010-2023 è una sorta di diario che viene consegnato agli appassionati della musica con le riflessioni e le infinite foto (alcune strepitose) dell'autore (e, poche altre, di qualche illustre fotografo) con le quali si manifesta il desiderio di rendere la musica "qualcosa che rimane" nel tempo, nella memoria, nell'anima. Ci sono un po' tutti in questo libro: dai grandi ed eterni nomi stranieri (Bruce Springsteen, Burt Bacharach, Leonard Cohen, U2, Rolling Stones, Sting, Robert Plant, Peter Gabriel, King Crimson, Jackson Browne, Bob Dylan, Paul McCartney, Crosby, Stills & Nash, Neil Young, Patti Smith, Nick Cave, Buddy Guy, Mark Knopfler, Beach Boys e via scorrendo...) ai nostri sempre attivi/e performer (Gianna Nannini, Elisa, Zucchero, Jovanotti, Eugenio Finardi, Litfiba, Edoardo Bennato, Antonello Venditti, Pino Daniele, Vinicio Capossela...) con un finale che

non ti aspetti: la presenza di Gianni Morandi della cui ragione si comprende con la lettura delle parole dedicate da Carlo Massarini all'interprete di mille canzoni. Questo "Vivo dal Vivo, 2010-2023" è un volume che non va "bruciato", non va, cioè, letto come fosse un racconto, un saggio, un documento da archivio ma come un testo da fare scorrere pagina per pagina, ascolto per ascolto, parola per parola, foto per foto. È un libro che va vissuto come un documento emozionale che, con le accurate, sentite, passionali parole di Massarini "ti entra nella pelle", per utilizzare le parole di Finardi, perché rende possibile l'incontro con artisti di cui si possiedono gli album, per i quali si è stati presenti a qualche concerto (investendo denari e tempo). Ma, anche, è un testo che comunica la bellezza della musica che incontra il pubblico, di quando gli artisti si mettono "a nudo" e a rischio, perché sul palco non si può bluffare perché, il palco, può essere la strada verso "il paradiso" ma, se mal percorsa, può diventare il tunnel verso "l'inferno". Un grande complimento a Carlo Massarini per il suo lavoro e la sua passione e a Rizzoli Lizard nel continuare a credere che pubblicare libri di qualità sia un servizio importante non solo per l'augurabile ritorno commerciale ma, anche, per contribuire a dare un messaggio culturale in un periodo in cui la cultura è in posizione di retroguardia nel pensiero sociale e politico. Ma, come direbbe Carlo Lucarelli, "questa è un'altra storia...".

ROSARIO PANTALEO